

I temi dell'informazione culturale

Elogio degli «economici»

Ancora limitata l'attenzione dei critici per le collane che si rivolgono al pubblico più ampio

I critici-giornalisti (ossia quei critici che lavorano frequentemente per i giornali) hanno la coscienza a posto con le edizioni «economiche», oggi, in Italia? Come è noto, queste edizioni riguardano opere letterarie o sociologiche, storico-politiche o di scienze, ecc., quasi mai pubblicate per la prima volta. Si tratta generalmente di ristampe, di «ripresche» per meglio dire, sostenute da prefazioni nuove, da notizie sugli autori, spesso da riassunti bibliografici. Oppure vengono offerte minianologie con saggi introduttivi e scelte di giudizi, di descrizioni precedenti, su i fatti letterario-culturali che il volume concerne. Infine c'è qualche collana di opere inedite, dalla narrativa alla divulgazione scientifica, il cui prezzo di copertina sta a livello delle altre «economiche».

Bene. Questi innumerevoli libretti godono in complesso di una rilevante vitalità commerciale. E molte loro esposizioni multicolori, in edicola o in libreria, alle porte di qualche cartoleria o di altri negozi, formano uno tra gli spettacoli più lieti che un simpaticante con «cultura incontri oggi» nota, nelle stazioni ferroviarie, nei più frequentati paesi di vacanza. Se quel tale abbia inoltre familiarità con le vicende letterarie, può riconoscere dentro alle selve di titoli in esposizione certi autentici best-seller del reame economico, uniti a campionissimi di queste gare editoriali, venduti cioè comprati e probabilmente letti anche a centinaia di migliaia di copie.

Eppure c'è un motivo di amarezza. Molti tra questi libri rimangono spesso fuori da ogni cerchio di attenzione critica, su i giornali, su i periodici. La maggior parte trova soltanto dei rapporti immediati col «pubblico», nei modi necessariamente un po' fortuiti che rispondono in questi casi all'abbondanza della domanda e dell'offerta. Manca o è troppo limitato quel tipo di selezione, di avviamento qualitativo, che appunto ai critici militanti nella stampa toccherebbe di incrementare fra i lettori più ferventi.

Naturalmente non si può chiedere in merito a questa massa di pubblicazioni un flusso corrispondente di articoli, di riscontri, di note anche minuscole. E tutto ciò che significa in questo campo non più che una ristampa a basso prezzo di opere illustri o comunque già ben navigate, è giusto lasciarlo cercare da solo il nuovo contatto col pubblico. Ma non sono poche le «economiche» arricchite da prefazioni, da inquadrate culturali e altri, che meritano di essere lette e non solo l'aspetto critico-involante: qui, per-bacco, nella stampa gli articoli o i segnali dovrebbero senz'altro trovare occasioni efficaci.

Ne parlo col responsabile della Bui (Biblioteca Universitaria Italiana), che è Eraldo Vio; con quello degli Oscar Mondadori, Alceste Nomenclini; e con Gian Carlo Ferretti, responsabile della redazione milanese degli Editori Riuniti. Costoro, e altri esperti del ramo, dicono pressappoco la stessa cosa: oggi le collane «economiche» sono davvero troppo le «cenerentole» della produzione libraria, quanto al numero dei resoconti vivi nei quotidiani e nei periodici.

Presentato il primo volume dell'Enciclopedia Europea

Il primo volume dell'«Enciclopedia Europea», edita da Garzanti, è stato presentato ieri durante un incontro avvenuto nella sede della stampa estera a Roma, in un'aula oltre all'editore Garzanti, direttore dell'opera e a numerosi studiosi che ad esso hanno collaborato, personalità del mondo della cultura e della politica.

L'intera enciclopedia comprende dodici volumi con 120.000 voci, metà di queste sono concluse nei primi 11 volumi organizzati intorno ai grandi temi della scienza, della tecnica, della filosofia, della letteratura e della cultura umanistica. L'ultimo volume conterrà un repertorio di voci minori o di cronaca, una bibliografia generale ragionata, divisa per argomenti, nonché una raccolta di dati statistici.

Ferretti, per ciò che riguarda direttamente gli Editori Riuniti, dà un giudizio particolare. Questa casa editrice gestisce una collana di narrativa inedita, con prezzi di copertina assai miti. Ferretti nota le buone accoglienze fatte anche dalla critica ai libri, per esempio, di Roversi, della Cialente, ma osserva che quasi nessuno mise in luce il valore dell'iniziativa editoriale (paragonabile a varie altre di Einaudi), ispirata da una coraggiosa fiducia in nuove forze di mercato per la letteratura di oggi. Si era prodotto specialmente parlando da Modena, circa quindici anni fa, un lungo e vivido esplorare tutto il campo che sto accennando non servirebbe oggi riprendere un discorso a molte voci?

Tornando alla questione della critica, sembra comunque vero che non basterà mai a tenerla sulla strada giusta qualche miglioramento organizzativo da parte dei giornali, dei periodici, delle riviste. L'impegno decisivo o non verrà, in sostanza, o finiranno col realizzarlo molti critici in persona, le loro disposizioni finora monche a seguire l'attività delle economiche, a distinguere i risultati più utili, sia pur in poco spazio ma cercando anche di prender al balzo certe indicazioni fornite dai curatori, dai prefatori, quando un'opera letteraria o umanologica o un scorcio di materia scientifica ne riceva qualche incisione.

Occorre non solo rompere un'indolenza segnaletica pressoché generale, sulle edizioni più meritevoli, ma dirne in poche parole, e a volte magari in articoli amari, «qualcosa» che vada oltre l'ordinaria amministrazione, il referto tipo-catalogo. Lo so che non è facile, riuscirvi con frequenza. Eppure basterebbe una maggior solerzia metodica e illuminata, da parte di alcuni che ci sappiano fare, per togliere a parecchi altri l'alibi delle fatiche di Sisifo. (Qualche eccezione egregia c'è già. Troppo rara, troppo sperduta nel buio preponderante).

Moltissimi sono invece oggi gli editori attivi, in modi vari, e gli ricordati vi concorrono Laterza, Feltrinelli, Garzanti, Longanesi, Boringhieri, Mursia, Zanichelli, Bompiani, Dall'Oglio, la Newton Compton, altri che ora non rammento. Quasi tutti dovrebbero, nell'ordinaria amministrazione, il referto tipo-catalogo, lo so che non è facile, riuscirvi con frequenza. Eppure basterebbe una maggior solerzia metodica e illuminata, da parte di alcuni che ci sappiano fare, per togliere a parecchi altri l'alibi delle fatiche di Sisifo. (Qualche eccezione egregia c'è già. Troppo rara, troppo sperduta nel buio preponderante).

C'è una non tanto piccola opera culturale da svolgere, attraverso questo settore, rafforzando i contatti stessi tra critica e pubblico. Dato che un buon numero di volumi in questione corredano i testi o producono il loro intrinseco discorso anche secondo una informazione-base, piena, estensiva, quale la critica nei quotidiani e nei periodici spesso (e volentieri) omette. Tale critica, parlando orecchio, dando brevi risposte limpide a quei modi di informazione, può sensibilizzare assai vivamente un pubblico molte volte invece disorientato dalle sintesi fulminee, dai cenni, dai titoli imperativi che non turbano.

Mettiamo: su un scrittore come il presuntuoso Jarry, col suo formidabile *Ubu Roi* ecc. o sulla «scuola di Fancorote» (Benjamin, Adorno, Marcuse, altri esponenti), quante volte l'articolista guida il medio lettore a saperne qualcosa di preciso, intanto che l'articolo scorre (e non di rado nei casi migliori) accumula nozioni indirette? Ecco, adesso dall'estate all'autunno 1976, le due rispettive novità Oscar e Boringhieri, con validi articoli-sintesi di prospettiva netta e accessibile per molti lettori, su Jarry, sulla Scuola di Fancorote. Le collane economiche Laterza, Feltrinelli, Zanichelli e così via, hanno stivato nel medesimo tempo di proposte analoghe sul piano sociologico, storico-politico, delle arti, delle scienze, il giornalismo rivolto alla cultura. Io forse rimango un inguaribile ottimista: spero di incontrare fra poco articoli e articoli che rendano scoperta dai fatti la mia supposta.

Giansiro Ferrata

La nobile figura dello sceneggiatore americano che subì la persecuzione maccartista

LA RINCHIESTA DI DALTON TRUMBO

L'autore di «E Johnny prese il fucile», recentemente scomparso, era uno dei «dieci di Hollywood» messi al bando durante la campagna anticomunista del periodo della guerra fredda - Venne rinchiuso in un campo di lavori forzati dopo essersi rifiutato di fare opera di delazione. Vincitore di un premio Oscar per un film scritto sotto pseudonimo, poté riprendere a lavorare liberamente soltanto all'inizio degli anni sessanta

Con la scomparsa di Trumbo, qualche settimana addietro, il numero dei famosi Dieci di Hollywood si riduce a sei. Il primo che si autoselezionò dal suo gruppo capitolando davanti ai giudici («il nostro Giuda» lo chiamava Trumbo) fu Edward G. Bruce, che da allora pagò la sua resa con una lunga serie di brutti film. Poi era morto Sam Ornitz, messo al bando perché si era recato a fare un'inchiesta sul caso di un'attrice e ridoato alla Jane per aver perduto perfino un posto di guardiano notturno. «Ti si è spento Herbert J. Biberman, regista di «Il sale della terra» (in Italia vergognosamente ribattezzato «Sida» a Silvio Berlusconi) e del «Directors Guild» primo sindacato dei registi americani e presidente del Gruppo antinazista degli scrittori di Hollywood. Ed infine, ebbe la soddisfazione di rientrare in patria dopo l'esilio e di dirigerne ancora un film, «Sciavi in testa», il quale a dirlo non ha trovato uscita in Italia. Adesso è la volta di Dalton Trumbo che dei Dieci era il più famoso. La sua poteva considerarsi per certi aspetti il primo, per la più estesa rappresentativa, la più lunga militanza e le fidei rinviate prese nei confronti dell'apparato repressivo e reazionario mai scomparso del tutto nel mondo del cinema americano.

Figlio di uno sceriffo, Trumbo era nato nel 1905 a Montrose nel Colorado, e alla morte del padre aveva lasciato il tronco gli studi universitari per provvedere alla madre e alle sorelle. Si mise a fare il giornalista e all'inizio della epoca rooseveltiana era uno di quei redattori un po' mitologici, col cappello eternamente calato in testa e il nodo della cravatta a metà stomaco, presso il «Hollywood Reporter», tra gli editori figurava il suo nome e un altro, il turgo Robert E. Sherwood, quello di «La foresta pietrificata». Per qualche tempo Sherwood rappresentò il modello ideale di Trumbo, che nel frattempo aveva pubblicato alcuni racconti su «Vanity Fair» e aveva già nettamente un romanzo su un personaggio atroce, un miliardo della prima guerra mondiale senza armi, un uomo senza armi, né vista né udito né parola. Non si trattava solo di un'allegoria antimilitarista, ma di un autentico di un grande inglese che, ridotto in quelle condi-



Dalton Trumbo fotografato a Cannes cinque anni fa in occasione della presentazione del film «E Johnny prese il fucile». Gli sono accanto gli attori Diane Varsi e Timothy Bottoms

gruppo. Intanto Trumbo si era dedicato anche al teatro, o meglio all'apologetica teatrale. Ma probabilmente qui una precisazione è necessaria. Almeno nei limiti di ciò che in Italia conosciamo di lui, le qualità dello sceneggiatore sono notevolmente quelle del commediografo e del roman-

ziere, se si eccettua il caso tutto speciale del libro «E Johnny prese il fucile». Anche in quest'ultimo del resto è persino nella recente regia del film che Trumbo stesso ne deriso, lirismo, tensione civile e una specie di messianico espressionismo durano fatica a convivere e nel momento stesso in cui testimoniano a vantag-

gio dell'animosità battagliera dell'autore segnano il confine del suo vigore artistico. Trumbo fu uno sceneggiatore bravo, ma non un attore. Il suo cordium pure che di tutta la sua prima attività cinematografica il quadro per il critico italiano risulta tuttora incompleto. Almeno sette pellicole di quel periodo non hanno mai raggiunto il nostro mercato.

La comunicatività di Trumbo si esplicita soprattutto in un'azione che oggi rievocando la sua biografia può stupire: la encomiastica delicatezza e sentimentale su una ragazza o su una coppia innamorata non scottata l'ironia, del tipo «Kitty Foyle ragazza innamorata» (1940), «Eravamo tanto felici» (1941), «Tutte le spose sono belle» (1950). La differenza con tanto altro cinema rosa consisteva nella deliberata volontà dello sceneggiatore di usare questi fragili personaggi in un contesto sociale e proletario abbastanza insolito e suscettibile di intese rivoluzionarie. Che si trattasse di vicende bene ancorate alla realtà dei fatti i produttori non tardarono ad accorgersene. E proprio di Hollywood cominciarono a trarre materiale per le pellicole più o meno vanto che vanto nella dopoguerra. All'inizio del processo dei Dieci, il regista e la protagonista Joseph Losey, Sam Wood e Ginger Rogers, tacitarono concordemente Trumbo di propaganda rossa: Wood dal momento che il cittadino d'origine che nella sua deposizione avrebbe richiesto demenzialmente di marciare a fuoco sul volto, magari con fucile e martello, tutti i comunisti del cinema. La Rogers contribuì anche alla condanna di Dmytryk, che l'aveva diretta in un'opera tanto felice quanto infelice, in pieno periodo bellico, sotto la suggestione di un altro dei Dieci, Dmytryk durante il processo molto bandiera, come si è detto, ma ciò non diminuiva la responsabilità dei delatori. Quanto a tutte le spose sono belle, distribuito nel pieno degli anni maccartiani, Trumbo era stato condannato a vita e a tutti i titoli di testa. La stessa sorte gli toccò nel '49 con Joseph Losey nell'ombra di un altro dei Dieci, Robert L. Ross, che scelse un espediente per ridare a Trumbo nel film americano la voce se non la firma. Proprio in questi giorni il regista ha rievocato l'episodio in una conferenza stampa a Roma, come ha riferito sul nostro giornale David Grieco: «Ci vendicammo», dice Losey, «dando a Trumbo la parola, tramite una rivista, in una sequenza del film. Sotto le mentite spoglie di un commentatore radiofonico, Trumbo riuscì a disingnare il pubblico e a rievocare il suo nome nell'ombra, il suo lucido e spietato ritratto dell'America».

Fino dal 1947 erano rientrate in un certo modo, ma la protervia dei commissari Tenney, volute dal senatore McCarthy, contro i sospetti di attività antimercantile. Questi inquisitori ereditavano i compiti delle famigerate commissioni Dies, ufficialmente istituite prima della guerra per individuare e combattere i filonazisti d'America ma in pratica impegnate già allora nella schedatura degli antifascisti, considerati «meno pericolosi». Sotto McCarthy la maschera non serviva più e si era giunti a quel livello di attività antimercantile. Questi inquisitori ereditavano i compiti delle famigerate commissioni Dies, ufficialmente istituite prima della guerra per individuare e combattere i filonazisti d'America ma in pratica impegnate già allora nella schedatura degli antifascisti, considerati «meno pericolosi». Sotto McCarthy la maschera non serviva più e si era giunti a quel livello di attività antimercantile. Questi inquisitori ereditavano i compiti delle famigerate commissioni Dies, ufficialmente istituite prima della guerra per individuare e combattere i filonazisti d'America ma in pratica impegnate già allora nella schedatura degli antifascisti, considerati «meno pericolosi».

Riflessioni sulla iniziativa della «Open University»

Se l'Università passa per il video

Come si inserisce nel contesto italiano una struttura in grado di produrre corsi a buon livello scientifico e didattico affidandosi a nuove tecnologie — Differenze e punti in comune con l'esperienza inglese — Pericoli di una nuova scalata privata alla scuola pubblica

Riprendendo i temi trattati da Marisa Musu nell'articolo «La Biennale veneziana apre un discorso sui temi della scuola», che si riferisce alla presentazione alla Biennale '76 dell'Open University, mi premeva di sviluppare più ampiamente alcuni punti.

E' infatti da sottolineare, a mio parere che il tipo di risposta data in Inghilterra, attraverso questo settore, rafforzando i contatti stessi tra critica e pubblico. Dato che un buon numero di volumi in questione corredano i testi o producono il loro intrinseco discorso anche secondo una informazione-base, piena, estensiva, quale la critica nei quotidiani e nei periodici spesso (e volentieri) omette. Tale critica, parlando orecchio, dando brevi risposte limpide a quei modi di informazione, può sensibilizzare assai vivamente un pubblico molte volte invece disorientato dalle sintesi fulminee, dai cenni, dai titoli imperativi che non turbano.

Il tipo di risposta data in Inghilterra, attraverso questo settore, rafforzando i contatti stessi tra critica e pubblico. Dato che un buon numero di volumi in questione corredano i testi o producono il loro intrinseco discorso anche secondo una informazione-base, piena, estensiva, quale la critica nei quotidiani e nei periodici spesso (e volentieri) omette. Tale critica, parlando orecchio, dando brevi risposte limpide a quei modi di informazione, può sensibilizzare assai vivamente un pubblico molte volte invece disorientato dalle sintesi fulminee, dai cenni, dai titoli imperativi che non turbano.

Il tipo di risposta data in Inghilterra, attraverso questo settore, rafforzando i contatti stessi tra critica e pubblico. Dato che un buon numero di volumi in questione corredano i testi o producono il loro intrinseco discorso anche secondo una informazione-base, piena, estensiva, quale la critica nei quotidiani e nei periodici spesso (e volentieri) omette. Tale critica, parlando orecchio, dando brevi risposte limpide a quei modi di informazione, può sensibilizzare assai vivamente un pubblico molte volte invece disorientato dalle sintesi fulminee, dai cenni, dai titoli imperativi che non turbano.

Dequalificazione della scuola

I ricorrenti provvedimenti e leggi sull'Università (liberalizzazione dei piani di studio, liberalizzazione degli accessi, provvedimenti urgenti, istituzione di nuove Università, ecc.) sono dequalificati ecc. ecc. e possono andare a finire in una disgregazione. Il nostro Partito si è sempre opposto alla disgregazione e alla dequalificazione della scuola italiana in generale e dell'Università in particolare e si è sempre battuto contro la politica delle leggende e della «normale amministrazione», presentando precise proposte di legge per la riforma della scuola media superiore e dell'Università.

Tuttavia l'esempio della Open University pone elementi di riflessione che non vanno trascurati. E' possibile andare a una Università e più in generale a una scuola qualificata e di massa senza ricorrere a questi metodi, senza ricorrere all'impiego

Movimento dal basso

Si tratta cioè di creare ed attrezzare culturalmente un movimento dal basso che operi e si riconosca nelle strutture istituzionali preesistenti per il rinnovamento della didattica e più in generale della scuola.

In base alle considerazioni sviluppate si possono ricavare spunti che, se non sono elementi di giudizio, possono tuttavia costituire una base di discussione sull'operazione Mondadori — Open University. La Mondadori è una società privata che ha come fine il profitto ed è quindi ragionevole pensare che vedesse un affare nell'operazione Open University, di cui ha acquistato i diritti. Il punto è vedere se l'operazione è un affare anche per chi ne è il destinatario e se, in base a ciò, la Università italiana e la RAI-TV. Ma quali sono i criteri e i mezzi con cui si è svolta?

Si sono sforzati di mostrare che l'esigenza della scuola italiana per ciò che riguarda la didattica è quella di avere a disposizione una struttura decentrata e democraticamente controllabile in grado di fare ricerca e sperimentazione e di produrre i prodotti e di utilizzarli per i propri fini; e ho cercato di mostrare an-

Movimento dal basso

che questa esigenza ha un senso nella prospettiva di una riforma degli studi superiori, che non è possibile la produzione di corsi rispondenti alle esigenze della nostra società, che solo in parte sono le stesse di quelle della Gran Bretagna, ma perché in questo modo forse è possibile dare una risposta anche ai problemi come creare una nuova didattica per una scuola di massa. Si tratta di cercare gli strumenti idonei per mettere in moto il processo di rinnovamento della didattica e più in generale della scuola.

In base alle considerazioni sviluppate si possono ricavare spunti che, se non sono elementi di giudizio, possono tuttavia costituire una base di discussione sull'operazione Mondadori — Open University. La Mondadori è una società privata che ha come fine il profitto ed è quindi ragionevole pensare che vedesse un affare nell'operazione Open University, di cui ha acquistato i diritti. Il punto è vedere se l'operazione è un affare anche per chi ne è il destinatario e se, in base a ciò, la Università italiana e la RAI-TV. Ma quali sono i criteri e i mezzi con cui si è svolta?

Instituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento

1975

Chinesi per la libertà in Spagna

Presentazione di Alessandro Vaia

Saggio introduttivo di Gianfranco Pettrillo

pagine 201

Lire 3500

angelista